

LE IMPRESE

Orsini: «Ora le misure per l'energia»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Orsini: accelerare le misure per l'energia L'ideologia non blocchi le scelte necessarie

Competitività

«Il problema dell'energia
c'era già prima della crisi
dello Stretto di Hormuz»

Nicoletta Picchio

L'auspicio è che venerdì l'accordo Usa-Iran venga firmato: «siamo molto contenti, per tutto il mondo è un fatto molto positivo. Abbiamo visto quanti danni ha generato la guerra: le vite umane sono la cosa principale, parlare di guerra nel 2026 è una pazzia. A livello economico e geopolitico sappiamo quanto lo Stretto di Hormuz impatta sui costi dell'energia, delle materie prime, con l'impatto che si è generato sui costi dei nostri prodotti europei. Avevamo previsto che se la guerra fosse durata fino a fine anno sarebbe stata recessione, fino a prima dell'estate crescita zero. La risposta dei nostri imprenditori è stata molto positiva, nei primi mesi abbiamo saputo mantenere le esportazioni. Mi chiedo se non avessimo tutti questi problemi che derivano dall'esterno quanto potremmo andare meglio». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, esordisce commentando le novità sulla fine della guerra tra Usa e Iran, concludendo l'assemblea degli industriali di Varese.

«Sappiamo quanto lo Stretto di Hormuz impattava sui costi dell'energia, che è per l'Italia il primo problema, già prima della chiusura dello Stretto. Dobbiamo continuare sulla strada fatta». Per questo occor-

re «responsabilità, le ideologie non devono bloccare le scelte necessarie. Sono un europeista convinto, nessuno stato può farcela da solo. Ma se vuoi bene a una cosa, hai anche il dovere di dire quando non funziona». Serve il dialogo, ha sottolineato Orsini rispondendo ad una domanda, con tutti, sindacati, governo, Ue, opposizioni. «In Europa abbiamo interlocuzioni con i commissari, loro stessi si rendono conto che in questo momento c'è bisogno di una accelerazione. Quello che mi preoccupa di più è che non le abbiamo viste tutte: tra poco con le elezioni avremo i governi che cambieranno e gli europarlamentari non andranno nemmeno d'accordo con i governi politici dei loro Stati». Serve il mercato unico dell'energia in Europa, ha sottolineato Orsini, intervenire sull'Ets («si prendano ad esempio i benchmark Usa»), in Italia bisogna mettere a terra il decreto bollette, vanno sbloccate le 4 mila concessioni per l'energia rinnovabile, che quotano 130 Gw («occorre un Commissario»).

Senza le condizioni abilitanti «le imprese se ne vanno. E io continuerò a fare la battaglia affinché questo non accada», ha detto il presidente di Confindustria, citando un caso emblematico, l'automotive. «Abbiamo sbagliato, regalato quote ai cinesi. È nostro dovere dirlo. Ci abbiamo mes-

so tre anni: ora stiamo tornando indietro, se c'è un errore quella è la via», ha detto Orsini, citando la lettera scritta da Stellantis, Volkswagen e Renault sul Made in Europe: «hanno detto all'Europa usiamo il 70% di prodotti europei, altrimenti non avremo più auto Ue». Rispondendo ad una domanda sul fisco, secondo Orsini «la fiscalità va vista nel suo complesso, dobbiamo essere paragonati a fiscalità europee e internazionali per essere attrattivi» ed ha rilanciato la necessità di spingere le aggregazioni trappicole e medie imprese per crescere e aumentare la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Emanuele Orsini,
presidente di Confindustria



Ipca: nel 2025 consuntivo +1,9% per il 2026 previsto + 2,4% Istat e inflazione

L'indice usato per i rinnovi
contrattuali è 0,1 punti
inferiore alla stima 2025

Giorgio Pogliotti

Il consuntivo 2025 dell'indice Ipca Nei - usato per determinare gli aumenti salariali dei contratti nazionali di lavoro - è pari al +1,9%, un decimo di punto percentuale inferiore alla previsione del 12 giugno 2025.

Come previsto dall'Accordo quadro tra le parti sociali sulla riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009, l'Istat ha comunicato per il triennio 2022-2025 gli scostamenti tra consuntivo e previsione dell'inflazione misurata dall'Indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (Ipca Nei), insieme alla previsione per gli anni 2026-2029. Ebbene secondo le previsioni per il prossimo quadriennio l'Istat si attende il 2,4% nel 2026, il 2,6% nel 2027, il 2,1% nel 2028 e il 2% nel 2029. Per il consuntivo 2025, già lo scorso 5 dicembre nel comunicato sulle prospettive per l'economia l'Istat, nel confermare che la stima dell'Ipca Nei risultava in linea con la previsione di giugno 2025 («intorno al 2%»), anticipava che «una più contenuta dinamica dell'indice Ipca ed una meno accentuata riduzione dei prezzi degli ener-

getici importati rispetto al previsto potrebbero comportare una riduzione marginale dell'indicatore», che poi infatti è stato ritoccato al ribasso di un decimo di punto percentuale.

Quanto agli scostamenti per lo scorso quadriennio: per il 2024 la previsione del 7 giugno 2024 era dell'1,9%, mentre il consuntivo è 1,3% (-0,6 punti); per il 2023 invece lo scostamento è al rialzo rispetto ad una previsione del 6,6%, il consuntivo è infatti del 6,9% (+0,3 punti), così come per il 2022 lo scostamento è di +1,9 punti (6,6% contro una previsione di 4,7%).

Un'applicazione concreta si ha nel decreto 1° Maggio che ha avuto il primo via libera dall'Aula di Montecitorio, ora all'esame del Senato (va convertito entro il 29 giugno): dopo le modifiche approvate dalla commissione Lavoro della Camera, in caso di «mancato rinnovo dei contratti collettivi entro i primi nove mesi successivi alla data di scadenza naturale, in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, le retribuzioni sono adeguate, a titolo di anticipazione forfettaria dell'incremento retributivo pari al 50% alla variazione dell'Ipca Nei» per i contratti scaduti dopo l'entrata in vigore della

legge (dal 1° gennaio 2027 per i contratti già scaduti).

Uno dei contratti nazionali che in passato più ha risentito degli scostamenti tra previsioni e inflazione reale è quello dei metalmeccanici firmato da Federmeccanica e Assisital, con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm. Nel triennio 2021-2024 rispetto alle previsioni di un aumento di 112 euro le aziende erogarono in totale 310 euro circa: a giugno 2023 - complice l'impenata inflazionistica - i 27 euro previsti in origine sono poi saliti a 123,40 euro, a giugno 2024 con l'Ipca Nei schizzato al 6,9% l'aumento è salito a 137,5 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel Decreto 1 Maggio
previsto l'anticipo
forfettario del 50%
dell'Ipca per i salari
dei contratti scaduti**



Stellantis: 5 miliardi di investimenti in Italia entro il 2030

Automotive

Risorse destinate a nuove piattaforme, powertrain e intelligenza artificiale

Stellantis investirà 5 miliardi in Italia entro il 2030 per l'innovazione. Lo ha annunciato Emanuele Cappellano, responsabile Europa di Stellantis, nell'incontro con i sindacati a Roma. Cappellano ha spiegato che le risorse saranno utilizzate per le tecnologie legate alle nuove piattaforme, per l'intelligenza artificiale e per le motorizzazioni. **Filomena Greco** — a pag. 19

«Stellantis investirà in Italia 5 miliardi in innovazione»

Auto

Ieri incontro tra i sindacati italiani e l'azienda guidata dal ceo Antonio Filosa

Gli impegni del Gruppo sul fronte della ricerca e dello sviluppo fino al 2030

Filomena Greco

TORINO

È stato il primo incontro tra i sindacati italiani e i vertici di Stellantis nell'era del ceo Antonio Filosa, che domani sarà ascoltato dalla Commissione Industria della Camera. «I nostri impegni sull'Italia sono concreti, strutturali e orientati al lungo periodo» dice il numero uno del Gruppo in Europa Emanuele Cappellano, che però lascia intatti i dubbi dei sindacati sul futuro degli stabilimenti italiani. A cominciare da Cassino, che ha davanti un altro anno di contratti di solidarietà e di produzione ai minimi livelli, per arrivare a Termoli e Mirafiori, dove l'obiettivo

delle centomila unità tra Fiat 500 elettrica e ibrida non sembra alla portata.

Gli investimenti

In primo piano c'è l'impegno del Gruppo sul fronte della Ricerca e dello Sviluppo al 2030, con 5 miliardi, ha spiegato Cappellano, destinati alle attività in Italia. La cifra è stata definita durante l'incontro con le sigle dei metalmeccanici - Fim, **Fiom**, Uilm, Fismice e Quadri - e l'impegno riguarderà lo sviluppo delle nuove piattaforme, il powertrain e le applicazioni di AI, con circa 300 nuovi ingegneri inseriti in azienda tra l'anno scorso e quest'anno.

La partita finanziaria su Ricerca e Sviluppo si inserisce nel quadro più ampio del nuovo piano strategico del Gruppo, che «rappresenta un'evoluzione naturale e ancora più ambiziosa del percorso già intrapreso con il "Piano Italia" - spiega Cappellano - confermando e rafforzando tutti gli impegni che abbia-

mo assunto. Dimostra con concretezza come Stellantis coniuga radici locali e dimensioni globali». L'Italia, ricorda Cappellano, guida l'offensiva europea su E-Car, con la missione produttiva affidata a Pomigliano; in pista gli investimenti ad Atessa per lo sviluppo della nuova generazione veicoli commerciali leggeri; la nuova Alfa Romeo a Melfi (C-suv) e il nuovo modello della Maserati Grecale; infine l'impegno, preso dal ceo Filosa già durante la presentazione del



piano industriale FaSTLANe 2030, di presentare entro dicembre il piano di rilancio di Maserati. «Il Piano Italia sarà più forte con FaSTLANe 2030 e con una visione chiara: il nostro Paese sarà l'hub produttivo delle auto piccole a Mirafiori e Pomigliano, delle vetture di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, dei veicoli commerciali ad Atessa» sintetizza Cappellano.

Inodi

«Restano ancora aperte questioni fondamentali per garantire la sicurezza occupazionale e le prospettive dello stabilimento di Cassino, strettamente legate alla definizione dei piani industriali di Maserati e Alfa Romeo. Que-

sto è l'aspetto più critico emerso dall'incontro. Ci aspettavamo risposte più concrete: comprendiamo la complessità della situazione, ma c'è un'urgenza che deve essere affrontata in tempi brevi» sottolinea il segretario della Fim-Cisl Ferdinando Uliano. Le priorità secondo il nuovo segretario della Uilm, Davide Sperti, «sono oggi Cassino, per cui occorre individuare una nuova missione produttiva, Termoli, che a nostro avviso dovrebbe essere il punto di riferimento di un rilancio dei motori italiani per vetture ibride, nonché l'indotto, per cui chiediamo a Stellantis responsabilità sociale e al Governo una piano di sostegno e di sviluppo». Per Samuele Lodi, responsabile

Auto per la Fiom, «la mancanza di prospettive industriali sul fronte della produzione di batterie in Italia rappresenta una scelta estremamente grave soprattutto alla luce delle novità sulle e-car che interessano il nostro Paese». Preoccupa la situazione di Mirafiori e a Melfi, aggiunge, «per i volumi bisognerà puntare solo sulla Jeep Compass e sulla nuova Alfa in quanto gli altri tre modelli le due DS e la Lancia, presumibilmente avranno volumi bassissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano i dubbi dei sindacati sul futuro degli stabilimenti italiani, da Cassino a Termoli e Mirafiori



EMANUELE CAPPELLANO
Responsabile attività del Gruppo Stellantis in Europa

Stellantis.

Il Gruppo automobilistico ha confermato l'impegno sul fronte della Ricerca e dello Sviluppo fino al 2030, con 5 miliardi di investimenti



IL CASO TARANTO

I sindacati: il Governo non darà più soldi per l'ex Ilva

Il governo non intende mettere più risorse nell'ex Ilva. Così i sindacati dopo l'incontro ieri al Mimit. Il ministro Urso ha aperto il confronto chiedendo senso di responsabilità da parte di tutti. —a pagina 19

Ex Ilva, Urso: «Serve la responsabilità di tutti» A luglio nuovo intervento da 140 milioni

Siderurgia

Ieri al Mimit l'incontro con le organizzazioni territoriali. Vertenza in stallo

Domenico Palmiotti

La partita dell'ex Ilva resta ancora in stallo. Con le trattative per la cessione dell'azienda che ancora non hanno imboccato la dirittura d'arrivo, con la cassa integrazione straordinaria che prosegue e che a Taranto coinvolge circa 3.150 dipendenti su un organico di poco meno di 8.000 e con la produzione che rimane su un livello bassissimo, visto che per ora c'è un solo altoforno in marcia, il 2. Il quadro resta dunque critico e ieri sera al Mimit il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ribadendo che «quella dell'ex Ilva è una sfida difficile», ha di nuovo sollecitato «un'azione sinergica e la massima responsabilità da parte di tutti gli attori nel rispetto degli sforzi fatti in questi anni proprio dai lavoratori dell'Ilva». Come aveva già evidenziato sabato a Mandu-

ria, nel Forum in Masseria, l'evento promosso da Bruno Vespa e Comin & Partners, Urso ritiene che non tutti i soggetti in campo stiano restando nella stessa direzione. E per il ministro non c'è solo lo Stato o il Governo, ma anche gli enti locali e la Magistratura, la quale proprio sabato ha confermato il sequestro, che dura da maggio 2025, dell'altoforno 1, allontanando così ulteriormente i tempi di ripresa dell'impianto, già stimati in non meno di otto mesi. Dopo gli ultimi 100 milioni assicurati per la continuità operativa dell'azienda, il Governo dovrebbe mettere già il prossimo mese in un nuovo provvedimento gli ultimi 140 milioni disponibili ed esaurire così il prestito che ha autorizzato la Commissione Ue. L'autorizzazione ha riguardato mesi addietro un intervento da 149 milioni per l'ex Ilva e in quell'occasione Bruxelles ampliò il plafond sino a 390. Quelli di luglio sarebbero quindi gli ultimi per l'azienda.

«Noi siamo impegnati con voi a garantire la continuità produttiva, nella prospettiva della piena decar-

bonizzazione, anche e soprattutto a Taranto - ha spiegato Urso - Se ci siamo riusciti a Terni, con un ambizioso programma di rilancio, e se ci siamo riusciti a Piombino, che tornerà a produrre acciaio dopo oltre 15 anni, dobbiamo fare ogni sforzo perché accada anche negli stabilimenti dell'ex Ilva. Per questo serve la massima responsabilità da parte di tutti gli attori».

«Urso ha dichiarato che il Governo c'è e che vuole trovare soluzioni - ha commentato Vito Pastore della Uilm -. Se non ci sono acquirenti per l'azienda, bisogna trovare una soluzione nell'intervento pubblico». Per Biagio Prisciano della Fim Cisl, «serve un tavolo congiunto anche con gli enti locali che è solo quello di Palazzo Chigi». Intanto, il governatore pugliese Antonio Decaro ha convocato i sindacati metalmeccanici per domani alle 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pastore (Uilm): «Se non ci sono acquirenti per l'azienda bisogna trovare soluzione nell'intervento pubblico»



Si può mettere in Cigs un dipendente distaccato

Cassazione

L'impiego presso altra azienda non fa venir meno il legame con il distaccante

Negare la Cassa limiterebbe l'utilizzo degli strumenti per gestire la crisi di impresa

Giuseppe Maccarone
Matteo Prioschi

Se il rapporto di lavoro resta in capo all'azienda distaccante e non ci sono frodi, il dipendente in distacco che presta servizio presso un'altra impresa, può essere posto in cassa integrazione straordinaria.

La Corte di cassazione si esprime su una questione che negli anni ha alimentato dubbi nelle crisi aziendali, sancendo che un lavoratore che, al momento della richiesta di intervento dell'ammortizzatore sociale, risulta distaccato presso un'altra azienda, può essere collocato in Cigs, se il rapporto resta formalmente e sostanzialmente in capo all'azienda che lo ha assunto. Con l'ordinanza 17966/2026, la Suprema corte ha respinto il ricorso dell'Inps tendente a escludere il lavoratore dalla Cigs, affermando che il distacco, di per sé, non interrompe il legame tra dipendente e impresa distaccante. Si tratta di una precisazione che incide maggiormente in quei settori in cui le riorganizzazioni, le esternalizzazioni e l'utilizzo flessibile del personale sono diffusamente praticate.

La vicenda riguarda una dipendente di un'azienda operante nel settore editoriale, il cui prepensio-

namento dipendeva anche dalla contribuzione figurativa legata a un periodo di cassa integrazione straordinaria. L'Inps aveva sostenuto che il rapporto di lavoro della dipendente non potesse essere sospeso per Cigs, in quanto la stessa risultava distaccata presso un'altra società. Da ciò la revoca da parte dell'istituto di previdenza della contribuzione figurativa ai fini pensionistici, di fatto annullando l'esistenza del requisito che avrebbe permesso alla lavoratrice di accedere pensione anticipata.

Il distacco, secondo la Cassazione, non fa traslare il rapporto di lavoro ad altro soggetto. Il lavoratore resta alle dipendenze del distaccante che ne conserva la titolarità del rapporto mantenendo gli obblighi retributivi e contributivi. In base all'orientamento della Suprema corte, è normale che il datore di lavoro distaccante disponga la sospensione dal lavoro nei momenti caratterizzati da crisi. Né peraltro, sostiene la Corte, si può sostenere che in caso di distacco del dipendente manchi il presupposto causale e funzionale dell'integrazione salariale, vale a dire il venir meno del nesso tra sospensione e riduzione dell'attività produttiva del datore beneficiario e la posizione lavorativa del dipendente distaccato.

Tutto ciò avvalorato dal fatto che il distaccato è fuori dall'azienda per soddisfare un interesse del distaccante. In tal senso il distacco va inteso solo come una mera modifica, non definitiva, della modalità di esecuzione della prestazione lavorativa. Tale situazione non può, dunque, annullare o comprimere diritti e tutele. Negare l'accesso alla cassa, argomentano i giudici, provocherebbe una non condivisibile frattura tra la titolarità del rapporto e la gestione, da parte del datore di lavoro, degli strumenti di gestione della crisi d'impresa. Tutto ciò porta a concludere che «nessuna incompatibilità normativa impedisce il suo (del distaccato ndr) collocamento in integrazione salariale, anche se al momento risulti operare presso il distaccatario».

Pur trattandosi di una sentenza pronunciata con riferimento al settore dell'editoria, la stessa riguarda tutte le aziende operanti in altri contesti che si trovano nella medesima situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo, ecco le nomine che gradisce Palazzo Chigi

IL REPULISTI *Il nuovo ad Mariani, con l'avallo di Fazzolari&C, cambia le prime linee volute da Cingolani, Accusato di non informare la politica*

POLTRONE&POTERE

» **Gianni Dragoni**

Profumo di nomine per Leonardo, il colosso delle armi controllato dal ministero dell'Economia. A 40 giorni dalla nomina, il nuovo ad e dg Lorenzo Mariani non ha ancora scelto diverse pedine chiave della nuova organizzazione, che sarà diversa da quella del predecessore Roberto Cingolani.

Il cda di dopodomani, 18 giugno, approverà la nuova organizzazione e i responsabili delle caselle vacanti. La fase due delle nomine di Leonardo è seguita con attenzione dalla politica. Soprattutto da Palazzo Chigi, attraverso il sottosegretario di Fdi Giovanbattista Fazzolari, che avrebbe voluto essere informato delle scelte di Cingolani, fin nei dettagli, ma non veniva accontentato dallo scienziato-manager. Ora Fazzolari si sente rassicurato, verrebbe coinvolto nelle scelte più delicate, se non chiamato ad avallarle.

UNA CASELLA importante per la quale Mariani ha ricevuto forti pressioni politiche è quella del responsabile della nuova Uo (Unità organizzativa) "Institutional affairs", Rapporti istituzionali in Italia e all'estero, incluse le sponsorizzazioni.

Sono circolati i nomi di Valeria Venuto, responsabile dei rapporti istituzionali Anas, ex capo segreteria particolare di Ignazio La Russa da ministro della Difesa, e Riccardo Pugnalin, direttore affari istituzionali e comunicazione di Autostrade per l'Italia, con un passato in Fininvest, British American Tobacco, Vodafone.

Il nome di Pugnalin circola con insistenza, mentre le *chance* di Venuto sarebbero ridimensionate. Se non si trova un accordo, Mariani potrebbe mantenere l'*interim* su questa direzione, che ha "riporto congiunto" a lui e al presidente, Francesco Macri, esponente di Fdi. Si parla anche di un possibile approdo nell'ex Finmeccanica di un altro nome paracadutato dalla politica, il giornalista Francesco Kamel, portavoce del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Potrebbe andare agli affari istituzionali, non come responsabile della direzione. E neppure nella comunicazione, dove Mariani è orientato a consolidare la struttura precedente, ad

eccezione di Helga Cossu, la giornalista ex Sky che Cingolani ha assunto nel 2023, come responsabile della "Digital identity & outreach" di Leonardo e, da aprile scorso, anche della comunicazione.

Cossu è in uscita, avrebbe già firmato la risoluzione del rapporto di lavoro con un robusto incentivo, secondo indiscrezioni non confermate, fino a 900mila euro lordi. Cossu lascerà anche gli incarichi di dg della Fondazione Leonardo e della Fondazione Ansaldo.

Il nuovo presidente della Fondazione Leonardo sarà Geminello Alvi, economista molto vicino al governo, dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a Fazzolari. Prenderà il posto del filosofo Luciano Floridi, voluto da Cingolani.

Altra nomina di peso il nuovo presidente di Leonardo Global Solutions (Lgs), la controllata per gli acquisti centralizzati di beni e servizi negli immobili. È stata silenziata un'imbarazzante vicenda dovuta ad affidamenti di incarichi contestati al precedente ad di Lgs, Stefano Grassi, ex ufficiale della Guardia di finanza, oggetto di un audit deliberato dal cda uscente. Il nuovo presidente di Lgs dovrebbe essere il generale Marco Minicucci, fresco ex vi-



cecomandante generale dei Carabinieri. Ad di Lgs è stato nominato Gian Piero Cutillo, nuovo condirettore generale di Leonardo. Alla guida della divisione elicotteri, al posto di Cutillo, dovrebbe andare Stefano Villanti, *senior vice-president marketing and sales* degli elicotteri.

IL RESPONSABILE strategie e innovazione di Leonardo sarà Angelo Pansini, già capo staff di Mariani in Mbda Italia, Cfo è stato confermato Giuseppe Aurilio, per la responsabilità

del commerciale si fa il nome di Davide Fazio, ora direttore marketing e vendite nella superdirezione commerciale guidata fino a poche settimane fa da Carlo Gualdaroni, che ha lasciato il gruppo. Al personale per ora dovrebbe restare Antonio Liotti.

Mariani ha congelato l'ipotesi di accordo per cedere il 50% delle aerostutture al fondo sovrano saudita Pif, creando una *joint venture* che sposterebbe il baricentro verso Ryad. Cingolani aveva dato un'opzione ai sauditi

fino al 30 giugno, Mariani ha spostato tutto a fine anno, ma potrebbe anche saltare.

GIRANDOLA ALVI ALLA FONDAZIONE DRONI, STALLO CON I SAUDITI



EX ILVA, "STOP ALTRI FONDI DAL GOVERNO"



"IL GOVERNO non intende mettere più risorse" nell'ex Ilva. Così Fiom, Uilm e Fim territoriali dopo il tavolo al ministero delle Imprese. C'è "un prestito di 349 milioni, 250 sono già spesi, non si potrà aumentarlo. Tra pochi mesi l'ex Ilva rischia di trovarsi senza liquidità", spiegano. Ci "sono due soggetti in gara", dice il Minit, ma i sindacati chiedono un nuovo incontro a Palazzo Chigi



A VUOTO IL VERTICE CON I SINDACATI ITALIANI: NON CI SONO NUOVI VERI IMPEGNI PER GLI IMPIANTI

Auto, da Stellantis nessuna rassicurazione: gli investimenti saranno in Francia e Spagna

L'INCONTRO

» **Andrea Tundo**

Chi si aspettava un passo avanti o aperture è rimasto deluso. Stellantis non ha conigli nel cilindro per l'Italia. Le uniche novità nei prossimi quattro anni restano le e-car a Pomigliano d'Arco dal 2028 e la nuova Alfa Romeo a Melfi. Nessuno scatto sulla fabbrica di Cassino, nemmeno un ripensamento sul progetto della gigafactory a Termoli, ormai abortito ma decisivo per le elettriche *low cost* in Campania. Zero anche su Mirafiori, dove ieri la **Fiom** Cgil di Torino è tornata in piazza chiedendo interventi istituzionali.

L'INCONTRO tra il capo europeo Emanuele Cappellano e i sindacati è stato un buco nell'acqua. Dopo la presentazione del piano industriale di Antonio Filosa, le sigle speravano di ottenere rassicurazioni, a iniziare dal sito di Cassino dove da

inizio anno si è lavorato solo un mese. L'azienda si è limitata a ribadire che il taglio della capacità produttiva installata di 800mila unità previsto in Europa non riguarderà il nostro Paese e che quindi nessuna fabbrica chiuderà. Nei fatti, non una garanzia sulla tenuta occupazionale: nel solo 2026 Stellantis ha già incentivato mille esuberanti.

“È fondamentale creare le condizioni per una crescita sostenibile: servono competitività e regole realistiche, orientate allo sviluppo industriale”, ha detto Cappellano. Al di là della battaglia dell'azienda con Volkswagen e Renault per proteggersi dalle auto cinesi, le sue parole sembrano un messaggio nella bottiglia al governo sull'energia, il cui costo nella visione di Stellantis ostacola gli investimenti in Italia mentre altri Paesi europei sono più coinvolti. In Spagna, nel 2025, ha prodotto circa 900mila veicoli e vedrà la luce la *joint venture* con Leapmotor, anche grazie alla fabbrica di batterie in costruzione con Catl. In Francia, dove pure il settore soffre, prenderà forma l'intesa con Dongfeng. Emmanuel Macron ha strappato 1 miliardo per Mulhouse, dove si produrranno tre nuove Peugeot.

In un'Europa già secondaria rispetto al Nord America, l'Italia pa-

re una sorta di ruota di scorta tirata a lucido. Oltre a non essere sede di *partnership* coi cinesi, aspetterà almeno dicembre per conoscere il destino di Maserati e Cassino e dal piano industriale ha ottenuto finora solo conferme dell'era Tavares, ma declinate nella nuova veste pensata da Filosa. Le e-car a Pomigliano sostituiscono due auto promesse per il 2028, l'Alfa Romeo a Melfi è il quinto modello annunciato nel 2024 e Mirafiori andrà avanti con la sola 500. I numeri di questi mesi raccontano il futuro fragile dello storico sito: la stima di 100mila auto nel 2026 sarà disattesa e non ci sono garanzie per i 400 lavoratori in somministrazione. Nessuno fa più mistero del ruolo di Torino nel futuro: un polo multifunzionale in cui la catena di montaggio non sarà centrale. “Il governo non continui con una narrazione che non esiste, affronti la crisi”, attacca la **Fiom**, che oggi celebra i suoi 125 anni a Livorno, alla vigilia dell'audizione di Filosa in Parlamento. Il segretario generale della Uilm, Davide Sperti, e la Fim-Cisl chiedono impegni *in primis* su Termoli e Cassino, pur “apprezzando lo sforzo” su ricerca e sviluppo con l'impegno di 5 miliardi al 2030.

**LA FIOM
FESTEGGIA
125 ANNI**

IL SINDACATO
dei metalmeccanici della Cgil oggi compie 125 anni. La Fiom è nata il 16 giugno 1901, nella sede della Fratellanza Artigiana, a Livorno



L'ad di Stellantis, Antonio Filosa



TAVOLO CON I SINDACATI Ex Ilva, Urso annuncia «Non c'è più un euro»

■ Il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha confermato ai sindacati tarantini che il prestito ponte non sarà rinnovato. A rischio la liquidità se non si farà avanti un acquirente credibile. Il gruppo speculativo Flacks e Jindall, unici in gara, prevedono altri esuberi. E Urso non ha un piano. **CIMINO A PAGINA 10**



Ex Ilva, non c'è più un euro Urso gela i sindacati al tavolo

Il prestito ponte non sarà rinnovato. L'annuncio del ministro alle organizzazioni

LUCIANA CIMINO

■ «Incontrerò i sindacati per illustrare le possibilità per dare una soluzione strutturale sulla continuità produttiva dell'ex Ilva, rispondendo agli obiettivi di piena decarbonizzazione dell'industria siderurgica italiana», aveva annunciato Adolfo Urso sabato scorso nella masseria di Bruno Vespa. Come spesso è accaduto, le intenzioni del ministro dell'Industria e del Made in Italy, corrispondono poco alla realtà. Le organizzazioni dei lavoratori sono uscite ancora una volta dal Mimit senza rassicurazioni ma con una certezza: «Il governo non intende mettere più risorse», nell'ex Ilva.

«LA CONVOCAZIONE che aspettiamo è quella di Palazzo Chigi», hanno specificato le sigle sindacali prima che cominciasse il tavolo. Da mesi chiedono a Giorgia Meloni di commissariare il suo ministro sulla vertenza che riguarda il più grande impianto della siderurgia italiana, arriva-

ta, per i metalmeccanici, «a un punto di non ritorno». La richiesta di un chiarimento sullo stabilimento di Taranto (dove al momento ci sono 3.150 cassintegrati su 8 mila lavoratori, senza considerare l'indotto) era pervenuta dai sindacati territoriali, in particolare da Fiom Cgil, Uilm e Usb e poi esteso anche a Fim Cisl e Ugl. «L'unica cosa certa che ci ha detto il Mimit è che non ci saranno più risorse», ha spiegato Francesco Brigati, segretario generale della Fiom tarantina. Il prestito ponte complessivo di 390 milioni ai commissari di Acciaierie d'Italia (autorizzato dalla Commissione europea per garantire la continuità operativa durante la fase vendita dell'azienda) non sarà rinnovato. «Questo - ha ricordato Francesco Rizzo, di Usb - in uno stabilimento come quello di Taranto che anche questo mese registra ulteriori 200 perdite tra i lavoratori degli appalti, oltre 400 dall'i-

nizio dell'anno con la politica che fatica a dare risposte». Urso ha confermato che, a meno che non si trovi un acquirente, «tra pochi mesi l'ex Ilva rischia di trovarsi senza liquidità, è una situazione drammatica», hanno denunciato i sindacati. «Avevamo ragione nel sostenere il "piano corto" del governo era un piano di chiusura».

AI DELEGATI delle organizzazioni dei lavoratori non è sembrato che il ministro avesse un quadro chiaro né della situazione né delle prossime mosse. Dopo il richiamo alle «responsabilità dei sindacati», Urso non avrebbe risposto alla «domanda su cosa succederà una volta esaurite le risorse» e avrebbe detto che «si fa fatica a comprendere cosa sta accadendo», confermando la presenza di soli due



soggetti in gara. E cioè il fondo speculativo statunitense Flacks Group e la multinazionale dell'acciaio Jindal, gli unici due soggetti che si sono presentati al bando per l'acquisto degli impianti siderurgici, la cui scadenza il governo ha dovuto prorogare più volte.

ENTRAMBE LE OFFERTE sono insufficienti. Quella di Jindal prevede la sostanziale dismissione della produzione a caldo a Taranto con conseguente drastica riduzione della forza lavoro e ripercussioni negative anche sugli altri stabilimenti del gruppo, come quello di Genova e dell'indotto. Il piano di Michel Flack, che non ha nessuna esperienza nella siderurgia, invece, è cambiato di mese in mese. Allo stato attuale, oltre agli annunci, non c'è nulla, neanche le garanzie fi-

nanziarie a supporto dell'operazione che dovevano pervenire già da due mesi. La notizia circolata nei giorni scorsi, di un intervento semi-pubblico (come auspicato dai sindacati e da Federmeccanica che lo chiedono da tempo come unica soluzione praticabile per salvare la produzione di acciaio, la salute e l'occupazione) è stata smentita dagli interessati. «Eni smentisce di fare parte di una cordata finalizzata all'acquisizione dell'ex Ilva, ha solamente in corso discussioni di tipo commerciale per valutare possibili forniture di gas», ha comunicato il colosso energetico, indicato con Arvedi come promotore della proposta. Dunque l'acquisto degli impianti è ancora un'utopia.

PER URSO la situazione dell'Ilva è colpa di tutti, tranne che la sua

che guida il dicastero delle imprese da quasi quattro anni. «Dell'eredità ricevuta», per prima cosa. E, naturalmente, dei «giudici» della Cassazione che hanno rigettato il ricorso per il dissequestro dell'altoforno 1. «A Taranto, secondo lui, non tutti gli attori remano nella stessa direzione, facendo riferimento a magistratura, regione e comune - ha raccontato Vito Pastore della Uilm all'uscita del vertice - ma se nessuno vuole l'ex Ilva, che si fa? Il governo deve trovare le soluzioni. Per noi serve un intervento pubblico, questa vicenda non può durare a vita».

Liquidità a rischio se l'impianto non sarà rilevato. In gara ancora solo Flack e Jindal



CRISI AUTO

Stellantis, il piano non convince

Fiom, Film e Uilm: «Preoccupante»

■ ■ È la settimana della verità per la sorte dell'automotive italiana. Ieri il responsabile delle attività europee di Stellantis, Emanuele Cappellano, ha incontrato i sindacati dei metalmeccanici nella sede romana del gruppo, mentre domani l'amministratore delegato Antonio Filosa sarà in audizione davanti le commissioni riunite Attività produttive della Camera e Industria del Senato.

In realtà le intenzioni della casa automobilistica guidata da John Elkann per l'Italia sono già chiare da tempo. Era stato lo stesso Cappellano, solo 15 giorni fa, a smentire il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, sulla soglia di produzione nel nostro paese. «Non abbiamo mai ufficializzato l'obiettivo di un milione di veicoli», ha detto, al contrario di quanto propagandato dal governo. Dall'incontro non sono emerse le rassicurazioni che i sindacati si aspettavano sui fronti critici, come l'impianto di Cassino (tra i più colpiti dalla cassa integrazio-

ne), quello storico di Mirafiori e il futuro dei marchi Maserati e Alfa Romeo.

La multinazionale olandese continua a ripetere che «il cuore del gruppo è in Italia». Gli investimenti, però, sono altrove. Il piano strategico quinquennale presentato da Filosa a Detroit prevede che all'Europa sia destinato solo il 40% degli investimenti con gli impianti spagnoli e francesi ad assorbire la stragrande maggioranza delle risorse. Cappellano ha assicurato che l'Italia è un «hub strategico» e che nessuno stabilimenti verrà chiuso, promettendo che gli impegni su modelli come la nuova Alfa Romeo a Melfi o la produzione della Pandina a Pomigliano fino al 2030, saranno mantenuti. I sindacati, però, si dicono «delusi e preoccupati». «Il nulla su Mirafiori», ha attaccato la Fiom Cgil che ieri era in presidio a Torino davanti alla sede della regione Piemonte. Stellantis ha «ribadito che la GigaFactory non nascerà per questioni legate al costo

dell'energia - ha spiegato Samuele Lodi, responsabile mobilità delle tute blu della Cgil - Una scelta molto grave, mancano soluzioni che portino volumi per saturare tutti gli stabilimenti e quindi l'occupazione: alla non chiusura non può corrispondere la prosecuzione strutturale degli ammortizzatori sociali che ricadono sulle condizioni di vita dei lavoratori». Anche la Fim Cisl e la Uilm si aspettavano «risposte più concrete». «Le prospettive per Cassino e Termoli sono critiche», ha sottolineato il leader della Uilm, Ferdinando Uliano. Per i sindacati «palazzo Chigi non può continuare con una narrazione che non esiste». **lu.ci**



Stellantis investirà 5 miliardi in Italia

IL CASO
ROMA

Stellantis rassicura i sindacati sul futuro in Italia e rilancia gli investimenti su ricerca e sviluppo: 5 miliardi in Italia da qui al 2030. Nel confronto a Roma, alla vigilia dell'audizione in Parlamento dell'ad Antonio Filosa, domani alla Camera, il responsabile Europa Emanuele Cappellano ha ribadito che l'Italia è centrale: nessuno stabilimento è destinato alla chiusura, la produzione non sarà ridotta e i volumi

cresceranno. I 5 miliardi entro il 2030 in ricerca e sviluppo saranno usati su piattaforme, intelligenza artificiale, motorizzazioni e tecnologie per la transizione.

I sindacati chiedono però tempi, modelli e garanzie occupazionali. I nodi principali restano Cassino, Mirafiori e Termoli. Per Cassino, stabilimento quasi fermo e sostenuto dalla cassa integrazione, l'azienda rinvia a dicembre gli annunci. L'arrivo della nuova Maserati Grecale entro il 2027 è giudicato positivo ma insufficiente. Su Termoli i sindacati sollecitano la valorizzazione dei motori italiani, mentre pesa lo stop alla gigafactory. A Mirafiori, i volumi della 500 ibrida sono considerati troppo deboli. La Uilm con Davide Sperti parla di «discontinuità rispetto al passato e di un approccio più realistico», ma chiede chiarezza su Cassino. La Fim-Cisl con Ferdinando Uli-

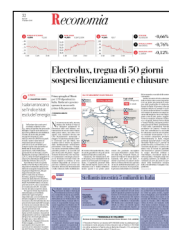
no «vede un passo avanti», soprattutto a Pomigliano, dove dal 2028 arriveranno almeno due nuove e-car accanto alla Pandina, ma chiede risposte su Cassino, Alfa e Maserati. Critica la Fiom con Samuele Lodi: «Non basta escludere chiusure se i lavoratori restano in cassa». Più fiduciosa la Confsal-Fismic con Sara Rinaudo che apprezza strategia e investimenti, pur indicando Maserati e Cassino come dossier aperti.

Sullo sfondo resta la partita europea. A Bruxelles si discute delle nuove regole sulla transizione e l'Industrial Acceleration Act. E da Confindustria arriva il monito di Emanuele Orsini: sull'auto europea «abbiamo sbagliato».

— **D.LON**

IL MANAGER

Emanuele Cappellano
Responsabile Europa di Stellantis da ottobre 2025



De Palma “Necessario un patto nazionale per salvare l'industria”

L'INTERVISTA
di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Michele De Palma, segretario della Fiom-Cgil, c'è una tregua per trattare con Electrolux il futuro della produzione in Italia. Qual è l'obiettivo?

«Garantire la struttura industriale italiana, senza chiudere nemmeno uno stabilimento, e difendere l'occupazione. Governo e Regioni hanno detto di essere pronti a interventi ordinari e straordinari. Bene. Bisogna ora costruire strumenti veri per garantire il rilancio di ricerca, sviluppo e produzione dell'elettrodomestico, intervenendo su costo dell'energia e dell'acciaio. Il quadro è mutato».

Come?

«Electrolux era arrivata al tavolo con un piano da 1.700 licenziamenti e la chiusura di uno stabilimento. Ora si è impegnata a non spostare produzioni, a non chiudere siti e a non licenziare. L'ho chiamata tregua armata: non si tocca né un bullone né un lavoratore. Sfruttiamo questo tempo per trovare soluzioni».

Non teme un nuovo caso Whirlpool o Embraco?

«Non possiamo sederci a un tavolo e poi scoprire che si chiude Cerreto, si licenzia, si delocalizza o si vende a qualcuno che poi sparisce. Dalle

promesse di reindustrializzazione mancate abbiamo imparato. Spero anche il governo».

Cosa chiede alla politica?

«Di uscire dalla contrapposizione, soprattutto quando si parla di politica industriale. Se l'obiettivo è non bruciare la capacità produttiva e l'occupazione, ci dovrebbe essere convergenza tra governo e opposizioni. Electrolux, Stellantis e Ilva non sono solo vertenze aziendali, in ballo c'è la dignità e la sovranità industriale dell'Italia».

I 5 miliardi annunciati da Stellantis per ricerca e sviluppo in Italia sono una buona notizia?

«Sono pochi. Oggi il valore dell'auto si gioca su elettrificazione, intelligenza artificiale e guida autonoma. È necessario fare di più, soprattutto cifre collegate a modelli, volumi e stabilimenti. Se non abbiamo sovranità su questi fattori e non sappiamo quali marchi e quali modelli si faranno in Italia, sono annunci parziali».

Volkswagen in Germania chiude fabbriche, qui non è diverso?

«Non ho ancora capito quanti modelli si faranno a Pomigliano. Non so se a Mirafiori si raggiungeranno i volumi previsti sulla 500. A Cassino da gennaio sono 24 i giorni lavorati, Termoli ha perso la partita della gigafactory. Dire “non chiudo” non basta, se poi le persone stanno in cassa integrazione quasi a zero ore».

La solita Fiom che vede il bicchiere mezzo vuoto...

«Guardi, Filosa, e aggiungo la premier Meloni, avranno nella Fiom il più grande alleato se negozieranno un accordo con i sindacati capace di cancellare progressivamente cassa integrazione, riportando i giovani

negli stabilimenti e rilanciando ricerca, sviluppo e produzione».

Intanto arrivano i cinesi a prendersi gli stabilimenti europei dell'auto e non solo?

«E l'Europa e il governo hanno sbagliato approccio. Si sarebbe dovuto trattare sulle capacità produttive a condizioni precise: ingresso in equity di un soggetto italiano o pubblico, trasferimento del know-how nel sistema Paese e garanzia dell'occupazione e della filiera. I cinesi hanno fatto così per anni e hanno ribaltato il mercato».

Ha citato tra i problemi il costo dell'acciaio. Come si salva l'Ilva?

«Il piano c'è: ripartenza degli impianti, manutenzione, transizione con decarbonizzazione. Manca la proprietà: l'Ilva è ancora in amministrazione straordinaria, lo Stato deve assumersi la responsabilità della siderurgia, perché l'acciaio è strategico».

La Fiom compie 125 anni. Come sono passati questi anni?

«Abbiamo attraversato la storia senza adattarci alla realtà, ma provando a cambiarla per la pace e nell'interesse dei lavoratori e della società».



Michele De Palma
Cinquant'anni, è segretario generale della Fiom-Cgil



Il responsabile europeo Cappellano incontra Fiom, Fim e Uilm. Le sigle: "Servono certezze"

"Stellantis, 5 miliardi di investimenti Ogni stabilimento avrà un ruolo"

IL CASO
LEONARDO DI PACO
TORINO

A ogni stabilimento la sua missione produttiva: auto compatte a Mirafiori e Pomigliano, modelli di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, sede storica di Maserati, e veicoli commerciali ad Atesa. Il tutto sostenuto da 5 miliardi di euro di investimenti in innovazione entro il 2030, destinati allo sviluppo delle nuove piattaforme, all'intelligenza artificiale e alle diverse tecnologie di propulsione.

A due giorni dall'audizione in Parlamento dell'ad Antonio Filosa, è stato il responsabile Europa di Stellantis, Emanuele Cappellano, a delineare le traiettorie del gruppo durante l'incontro di ieri con i sindacati a Roma. «I nostri impegni sull'Italia sono concreti, strutturali e orientati al lungo periodo: innovazione, occupazione e valorizzazione delle competenze sono i pilastri su cui stiamo costruendo una nuova fase di crescita» ha affermato Cappellano. «Il nostro piano è chiaro, coraggioso e ambizioso. I primi segnali sono positivi, ma sappiamo bene che le sfide non sono an-

cora alle spalle. Per questo è fondamentale creare le condizioni per una crescita sostenibile nel lungo periodo: servono competitività e regole realistiche, orientate allo sviluppo industriale».

Come annunciato, tutti gli stabilimenti italiani avranno una funzione ben definita: Mirafiori e Pomigliano saranno i poli dedicati alle auto compatte; Melfi, Cassino e Modena si concentreranno sui modelli di fascia medio-alta e lusso; Atesa resterà invece il punto di riferimento per i veicoli commerciali. Confermate anche le tempistiche di alcuni nuovi modelli: il nuovo Grecale è atteso nel 2027, mentre nel 2028 arriverà il nuovo C-Suv Alfa Romeo, in coincidenza con l'avvio a Pomigliano della produzione di vetture elettriche. Sul fronte occupazionale, il gruppo prevede altre 150 assunzioni di ingegneri nel corso dell'anno, dopo le 150 già effettuate nel 2025.

Restano però aperti alcuni nodi ritenuti strategici dai sindacati. Tra questi, il futuro dello stabilimento di Cassino, uno dei siti maggiormente colpiti dalla contrazione dei volumi produttivi e dal ricorso agli ammortizzatori sociali. Le prospettive dell'impianto continuano infatti a dipendere dalle scelte che il gruppo adotterà per i marchi Maserati e Alfa Romeo. Indicazioni più precise sono attese

entro la fine dell'anno, con la definizione della strategia industriale per il Tridente.

Le indicazioni arrivate dall'incontro sono state accolte positivamente anche dai mercati: il titolo Stellantis ha chiuso la seduta di Piazza Affari in rialzo del 3,28%. Più prudenti, invece, i sindacati.

Per Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim-Cisl, il piano di Stellantis «rappresenta un passo in avanti, ma restano ancora aperte questioni fondamentali per garantire la sicurezza occupazionale. Ci è stato ribadito che l'Italia vedrà una crescita dei volumi produttivi, che nessuno stabilimento è a rischio di chiusura e che non vi sarà una riduzione della produzione nel nostro Paese».

La Uilm, per bocca del segretario generale Davide Sperti e del segretario nazionale responsabile del settore auto Gianluca Ficco, pur apprezzando lo sforzo dell'azienda di rilanciare la produzione in Italia, sottolinea «la necessità di completare il piano industriale con garanzie per tutti gli stabilimenti. Ci confrontiamo con livelli produttivi di partenza assai modesti, con politiche nazionali inadeguate, soprattutto sul versante energetico, e con politiche europee addirittura autolesioniste che, a ben

vedere, sono state la causa principale dell'attuale crisi». Molto più critica la Fiom-Cgil. Samuele Lodi, segretario nazionale e responsabile del settore mobilità, ha definito quello di Roma un «incontro deludente e quindi estremamente preoccupante per le sorti delle lavoratrici e dei lavoratori», sottolineando l'assenza di novità «rispetto al piano presentato a Detroit il 22 maggio». «Hanno confermato che in Europa e quindi in Italia non chiuderanno stabilimenti, ma è altrettanto vero che non possiamo continuare a condannare i lavoratori a una prospettiva di cassa integrazione. La cassa integrazione deve terminare e, per farlo, servono nuove produzioni e nuovi modelli», ha concluso Lodi. —

Emanuele Cappellano
Responsabile Europa di Stellantis

**Innovazione
occupazione
e valorizzazione
delle competenze
sono i nostri pilastri**



Al vertice
Emanuele Cappellano è a capo della divisione Europa Allargata del gruppo Stellantis. Il manager ha illustrato alle sigle sindacali i progetti per lo sviluppo futuro dei prodotti negli impianti presenti sul territorio nazionale.



Automotive

Stellantis, piano da 5 miliardi L'incognita delle fabbriche

Stellantis è pronta a investire 5 miliardi di euro sull'innovazione in Italia, ma i sindacati chiedono piani chiari per le fabbriche del gruppo, a cominciare da Cassino. Emanuele Cappellano, responsabile per l'Europa, ha incontrato ieri le sigle dei lavoratori per illustrare l'impatto del nuovo piano industriale. Mercoledì toccherà invece al ceo Antonio Filosa (in foto) dettagliare la strategia al Parlamento, in audizione dinanzi alla Commissione Attività Produttive della Camera. Intanto, Cappellano ha annunciato 5 miliardi di investimenti di qui al 2030 su piattaforme, motori e

intelligenza artificiale, così articolando il piano di investimenti da 2 miliardi all'anno in Italia già noto. Ha poi ribadito che ogni sito avrà una missione produttiva. «L'Italia sarà l'hub produttivo delle auto piccole a Mirafiori e Pomigliano, delle vetture di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, dei veicoli commerciali ad Atessa». Dichiarazioni accolte con favore da Fim Cisl che, però, chiede più certezze su Cassino, l'impianto in maggiore difficoltà e legato al piano di Maserati e di Alfa, atteso nel mese di dicembre. «Ci aspettavamo risposte più

concrete», ha detto Ferdinando Uliano, segretario generale Fim Cisl, ricordando che a Pomigliano arriveranno dal 2028 due vetture elettriche a basso costo, una a marchio Fiat. Positivo anche il giudizio della Uilm, secondo cui, però, «si pone il problema di innumerevoli imprese dell'indotto oggi in crisi» per cui il neo-segretario generale Davide Sperti chiede il sostegno di Stellantis e del governo. Più critica la Fiom che, a proposito delle possibili alleanze di Stellantis con costruttori cinesi, avverte: «Le produzioni da parte di costruttori stranieri non dovranno ridursi a

semplici assemblaggi e dovranno appoggiarsi alla filiera componentistica nazionale», ha detto Samuele Lodi segretario nazionale Fiom-Cgil.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia

Ex Ilva, allarme per la liquidità Urso avverte: basta risorse

«**I**l governo non intende mettere più risorse» nell'ex Ilva. È quanto hanno riferito i sindacati che ieri al tavolo al ministero delle Imprese hanno incontrato il ministro delle imprese Adolfo Urso (nella foto). «È stato autorizzato un prestito di 349 milioni, 250 sono già stati spesi e non ci sarà nessuna possibilità di aumentare quel prestito. Quindi tra pochi mesi l'ex Ilva rischia di trovarsi senza liquidità», hanno spiegato i rappresentanti territoriali di Fiom, Uilm e Fim. Il ministro ha ricordato che «ci sono 2 soggetti in gara», hanno aggiunto. A

questo punto i sindacati chiedono che il confronto riparta da Palazzo Chigi, dove l'ultima convocazione è stata il 5 marzo scorso. «I problemi restano, è una situazione drammatica», hanno sottolineato.

Ne è consapevole anche Urso, e lo ha evidenziato ai sindacati a cui ha chiesto responsabilità. «Quella dell'ex Ilva — ha detto Urso ai partecipanti al tavolo — è una sfida difficile, su cui serve un'azione sinergica e la massima responsabilità da parte di tutti gli attori, nel rispetto degli sforzi fatti in questi anni proprio dai lavoratori dell'Ilva. Noi siamo impegnati con voi a

garantire la continuità produttiva, nella prospettiva della piena decarbonizzazione, anche e soprattutto a Taranto — ha aggiunto Urso — Se ci siamo riusciti a Terni, con un ambizioso programma di rilancio, e se ci siamo riusciti a Piombino, che tornerà a produrre acciaio dopo oltre 15 anni, dobbiamo fare ogni sforzo perché accada anche negli stabilimenti dell'ex Ilva. Per questo serve la massima responsabilità da parte di tutti». «Il governo — ha aggiunto Urso ai sindacati — è impegnato a tenere aperta una prospettiva industriale per Taranto». Concludendo, come ha riferito Vito

Pastore della Uilm, con un riferimento alla magistratura: «Ma voi ve la comprereste un'azienda che ha un impianto sotto sequestro?».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

